

II.3. Un allievo, una classe ...

Samantha Rinaldi

Disadattamento, punto di partenza per una riflessione comune, condizione di vita di questa società, che sempre più sovente richiede di mostrarsi all'altezza, di assorbire il maggior numero di materie e d'informazioni, e di conformarsi il più possibile a degli standard, perdendo di vista (a volte più di altre) la propria natura, i propri tempi, le proprie "specialità".

Per far fronte a questa condizione, il docente di sostegno è chiamato ad intervenire a più livelli all'interno dell'istituzione scolastica: sul piano della prevenzione o, direttamente, su situazioni già conclamate.

E così è stato per me, due anni fa circa, chiamata ad operare per uno dei cosiddetti progetti "casi ingestibili". Narrarlo mi permette di ritrovarne il senso e l'importanza del lavoro svolto; un lavoro di condivisione, di co-costruzione, di rilettura e ridefinizione costante dei bisogni e degli interventi da mettere in atto. Progetto come conseguenza di una situazione di disagio generale in una classe di seconda media e di un clima di lavoro molto problematico - rilevati nel corso dell'anno precedente - soprattutto a causa della presenza di un allievo "difficile", con un buon rendimento scolastico, ma con disturbi comportamentali (provocatorio, irresponsabile, imprevedibile, aggressivo, iperattivo, oppositivo, con tendenza all'autoesclusione) ... abilissimo nel mettere a dura prova la pazienza di compagni e docenti, evidenziandone i limiti!

In questo modo è iniziato il mio percorso all'interno di un istituto di Scuola media del Sottoceneri, durante otto ore settimanali, lungo l'intero arco dell'anno scolastico. Un progetto a favore della maggiore integrazione di questo allievo, ricercando un progressivo inserimento all'interno della classe. Questa sua indole oppositiva ed imprevedibile ha portato a ritenere necessario la focalizzazione dell'attenzione sull'intero gruppo classe, per evitare situazioni di rifiuto, rottura e soprattutto inefficacia!

Contenimento e prevenzione le parole chiave, ma...quante domande, quante perplessità, quante incertezze! Quale aiuto per gli allievi? Quali cambiamenti possibili?

3.1. Una storia di condivisione

I primi obiettivi: conoscere e farmi conoscere dalla classe in questione, osservare le relazioni e le dinamiche disfunzionali soggiacenti, creare un legame sempre maggiore con i docenti. Contatto quasi giornaliero tale da favorire il mio inserimento e la possibilità di relazione e collaborazione.

Sono stati proprio i ragazzi i primi ad attribuire un significato positivo al progetto, valorizzando la mia presenza, e rendendo esplicita la richiesta d'aiuto. Aiuto rispetto alla complessità della vita scolastica, ma soprattutto rispetto al suo lato più affettivo, emotivo, relazionale. Ognuno, a proprio modo, esprimeva l'esigenza di un cambiamento, individuale e collettivo, ai fini di un maggior benessere, individuale e collettivo.

Un lavoro globale, sull'intero sistema classe, per riuscire a rafforzarlo e a farlo maturare al suo interno, così da fungere di riflesso da contenitore positivo ed evolutivo per il compagno in questione e per le sue difficoltà comportamentali.

Ma quale modo migliore se non quello di stringere relazioni d'accettazione e di fiducia reciproca con i docenti di materia, ai fini di una maggiore sensibilizzazione rispetto alla problematica e di armonizzazione tra le parti? Compito non sempre evidente, ma di fondamentale importanza, per lasciare aperte le porte al cambiamento!

Inizialmente la mia presenza in classe ha seguito una rotazione nelle varie materie e l'accoglienza dei bisogni esplicitati dai docenti; in un secondo momento la scelta è stata più

mirata, in base alla criticità delle situazioni e alle alleanze createsi nel tempo. Strette collaborazioni sono state ricercate per contenere e limitare il più possibile gli atteggiamenti negativi del ragazzo – fonte di disturbo allo svolgimento delle lezioni (ripetizione delle parole dei compagni e dei docenti, interventi a casaccio, non rispetto dei turni della comunicazione, spostamenti continui all'interno dell'aula, ecc.) – affinché venisse maggiormente accettato dai compagni, con i suoi pregi e i suoi difetti.

Questo è stato possibile grazie ad una più ampia accoglienza delle sue continue richieste d'attenzione (alternando i miei interventi a quelli dei docenti di materia), grazie all'atteggiamento positivo da parte degli stessi docenti (dovuto alla condivisione della tensione) e grazie ad attività specifiche che hanno permesso una maggiore comprensione e disponibilità da parte dei compagni.

L'ora di classe (gestita attraverso il Consiglio di Cooperazione) ha giocato un ruolo fondamentale, in quanto ha permesso ai ragazzi di confrontarsi tra loro, di responsabilizzarsi maggiormente, d'imparare ad esprimere i propri vissuti e le proprie emozioni, di valorizzare le specificità dei singoli, gli sforzi e i cambiamenti positivi, nonché di riflettere maggiormente sugli aspetti relazionali, per cercare di abbandonare definitivamente le abituali reazioni impulsive ed aggressive!

Ho favorito "contratti", accordi diversi con i diversi docenti in base ai bisogni e alle necessità; il mio ruolo di conseguenza è stato più o meno centrale, più o meno attivo, più o meno esplicito ed evidente. A volte il semplice fatto di essere presente ha permesso di rassicurare docenti e ragazzi, altre volte si è resa opportuna una vera e propria collaborazione, con proposte di attività e ripartizione del lavoro da svolgere.

Il gruppo operativo (composto dal direttore, dal capogruppo, dal docente di sostegno pedagogico, dal docente di classe e dalla sottoscritta) ha permesso di fare il punto della situazione, di riflettere e analizzare le modalità relazionali e d'intervento da mettere in atto di volta in volta nei confronti del ragazzo e della classe intera. La condivisione del progetto con la docente di sostegno pedagogico della sede ha portato ad un confronto costante e ancor più diretto sulla situazione e ha garantito il passaggio di informazioni alla famiglia del ragazzo, cosa non sempre facile, viste le difficoltà presenti. Inoltre il capogruppo del sostegno ha rappresentato un punto di riferimento importante e di collegamento tra le varie parti in gioco.

3.2. L'incontro con l'Altro: cambiamenti possibili!?

L'incontro con l'Altro apre dimensioni inaspettate dell'esperienza fortemente connesse con i problemi dell'identità e della partecipazione: io-altro, noto-ignoto, familiare-estraneo. L'incontro è la possibilità di avvicinare due regioni di significato, due campi di energia a frequenza diversa; significa esporsi all'abisso della differenza e ci costringe a perdere qualcosa di noi e della nostra unicità, per scoprire quello che ci manca.

Di fronte alla diversità ci difendiamo, tracciamo confini, ma solamente in questo modo possiamo avvicinarci al nostro corpo e parallelamente all'altro soggetto, costruendo un ponte, un dialogo, e abbattendo il muro della solitudine.

Il gruppo è un'unità a se stante, in grado d'influenzare il gruppo stesso e le sue componenti. L'individuo è necessario, ma non sufficiente per costruire un gruppo, e allo stesso tempo il gruppo è un'unità costitutiva, ma anche non sufficiente per costruire l'individuo. Fondamentale, però, risulta essere lo scambio, la condivisione: un vero e proprio intreccio tra le parti!

Nel corso dell'anno il ragazzo in questione ha mostrato un miglioramento del proprio autocontrollo durante le lezioni, evitando quegli atteggiamenti infantili (presenti all'inizio), fonte di disturbo e distrazione per sé e per i compagni, permettendo così una maggior fluidità allo svolgimento delle lezioni e la creazione di un clima di lavoro più sereno e collaborativo. Ha dimostrato maggior fiducia nei miei confronti e nei confronti dei docenti, così da poter essere in qualche modo rassicurato e diminuire, in parte, le richieste d'attenzione estrema. Durante l'ora di classe si è potuto riscontrare un effettivo miglioramento nella comunicazione con i compagni e nell'espressione dei propri vissuti, ad inizio anno

difficilmente esplicitati, nonostante le continue sollecitazioni da parte loro (ad esempio, richiesta di spiegazioni per i suoi comportamenti aggressivi ed egoistici).

È riuscito anche a crearsi un piccolo giro di amici all'interno della classe, che l'ha aiutato nella "autoregolazione comportamentale". Con il tempo gli episodi di violenza estrema verso i compagni e di messa a rischio di se stesso sono diventati sempre più sporadici.

Sul piano scolastico ha sempre ottenuto dei buoni risultati, pur dimostrando grande ansia di fronte alle difficoltà e incomprensioni. In questi casi si è cercato d'intervenire offrendogli maggiore attenzione, affiancandolo nel suo lavoro in classe, così da impedire l'ampliarsi dello stato d'ansia. Questi aspetti, legati indirettamente al quadro familiare, non sono stati di facile controllo, proprio per la complessità della problematica stessa. In ogni caso, fondamentale è stato il mantenimento di incontri regolari con la madre da parte della docente di sostegno e della docente di classe, durante l'intero anno scolastico.

Cambiamenti sono possibili nella misura in cui si riesce ad offrire all'intero gruppo classe uno spazio d'ascolto, d'espressione di sé e d'accettazione dell'Altro, con tutte le sue "particolarità".

È stato un lavoro complesso, come già detto in precedenza, che non poteva che avere un seguito, l'anno successivo, per monitorare la situazione, per raccogliere alcuni frutti e seminarne di nuovi, in base alla situazione presente. È un lavoro che va portato avanti nel tempo, un lavoro di prevenzione e contenimento, di accompagnamento e maturazione, in vista di un migliore benessere del gruppo che apprende e, parallelamente, di un'evoluzione individuale maggiormente positiva!